

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

484

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
D O R I

DRAMA PER MUSICA

*Da rappresentarsi nel Teatro
Novissimo*

DI S. SALVATORE.

Dedicata

ALL'ILLVSTRIS. ECCELLENTIS.
E Reuerendis. Sig. Monsignore

P I E T R O D E B O N S Y
Vescouo, e Signore di Bessiers. Consi-
gliere del Rè Christianissimo ne' suoi
Consigli, & suo Ambasciatore appresso
la Serenissima Republica di Venetia.



IN VENETIA M DC LXIII.

Si vende in Frezzaria, e Spadaria.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO
ECCELLENTISSIMO,

E Reuerendissimo Signore.



LA DORI non è mai stata più Fortunata d' hora, che gli è toccato in sorte di poter ricorarsi à piedi di V. E. Et io posso vantarmi fortunatissimo mètre dalle Catene di questa Schiaua mi viene l' occasione di potermi dedicar schiauo d' vno de più Cospicui Prelati, e de più stimati Ministri, che habbia la Francia.

Questo Drama che fino ne' suoi primi Natali hà hauuto per ascendente il Genio di gran Prencipe, douendosi publicar al Mondo con le stampe Venete, non poteua hauer miglior influsso di benefica stella, che l' essersi, V. E. qui ritrouato perche gli restasse Dedicato, e l' Autore mi douerà questo obligo d' hauer io dato alle sue Compositioni vn così Illustre Protettore come V. E. Che hà non solamente potuto

obligare La Maestà del suo Inuitissimo Monarca ad' honorare il di lei merito co' principali impieghi della sua Corona, mà hà anco saputo rapire alla Veneratione delle sue Virtù quasi, che tutti i Prencipi dell' Europa.

Mà per ispiegare le lodi douute à i meriti di V. E. sono troppo angusti i limiti d' vna lettera; onde mi fermo supplicando humilmente L' E. V. a gradire co' soliti eccessi della sua benignità nella Dedicatione di questa opera l' ossequio riuerentissimo che gli professo, e degnarsi di riceuere con essa gli attestati che gli porto di essere in eterno.

Di V. E.

Venetia 1. Genaro 1663.

Humiliss. e Riuerentiss. Seruit.

A. B.

A R-

A R G O M E N T O.

L' Amicitia, che con nodo indissolubile haueua vniti gl'animi di Satrape Rè de' Persi, e d' Archelao Rè de' Niceni, mosse li medesimi à renderla perpetuata anco ne' loro descendenti. Era l'vno favorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoe. Terminarono vnire in matrimonio Oronte à Dori, mà perche stabilirono questi Himenei appena usciti i sposi alla luce, decretarono l'effettuatione all' età matura. Restò però alterato il decreto, perche mentre in vn Castello sù la spiaggia della Nicca nutriuasi Dori, da alcuni Corsari, fù depredato il Castello, e presa la bambina, cõ alcuni inuogli dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabiluano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non atrouandosi più la rapita Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi con l'altra figlia d' Archelao, Arsinoe; Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto, per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talèti nell' essercitio dell' armi. Termòdoonte regeua all' hora quello Scettro, quale Padre di vna figlia pur nominata Dori, alla nascita della medesima la consignò ad' vn tal Arsete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, e d' alleuata; ma ò fosse trascuratezza, ò caso restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido Arsete della pena fuggì da quel Regno, ed' vnitosi ad alcuni Corsari si diede à de-

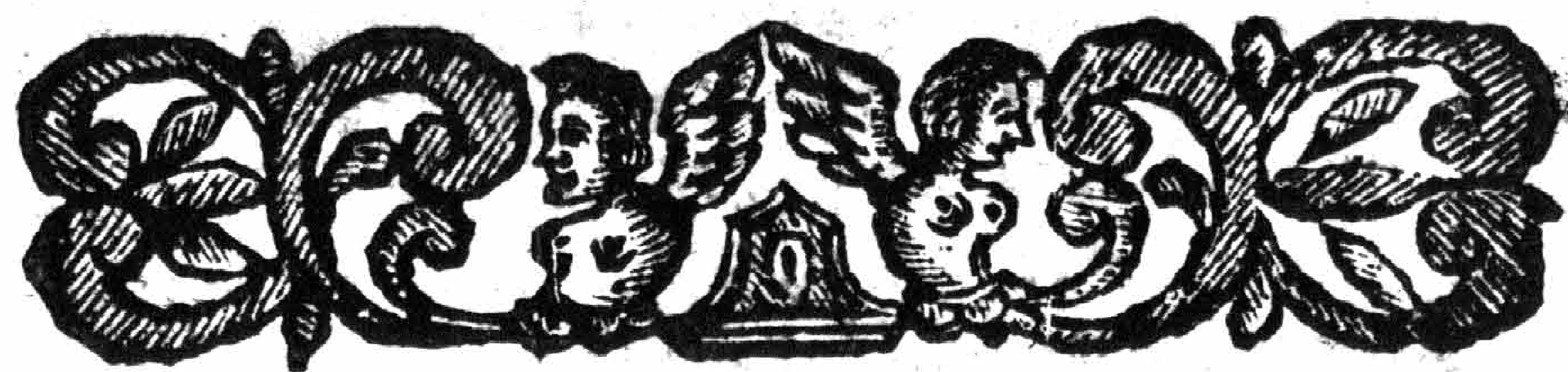
depredar i liti della Nicea, oue deuastato il
Castello sopra accenato in cui nutriuasi la
picciola Dori figlia d'Archelao, vedendo egli
la presa fanciulla della medesima età dell'e-
stinta, ritenuta quella per parte della sua pre-
da con il conuoglio, la portò volando alla mo-
glie, & da essa con l'alimento alleuata in età
consistente, la consignò à Termodoonte, oc-
cultando il suo fallo, e rappresentandogli esser
quella la medesima che li consignò. Crebbe
Dori di Nicea, come figlia del Rè d'Egitto, &
in lei crebbero le doti dell'animo, e del cor-
po, così che Oronte, che attrouauasi in quel-
la Corte, ne restò d'Amore acceso; e favori-
to di reciproca corrispondenza, gli diede la
fè di sposo. Satrape il Genitore frà tanto ri-
chiamò Oronte dall'Egitto, ma non raggiun-
se così veloce, che trouò il medesimo estinto,
con hauer lui sottoposto alla tutela di Atta-
serse suo Zio; & con decreto in iscritto, che
l'obligaua à sposar Arsinoe figlia del Rè de
Nicensi, quando non s'attrouasse la rapita Do-
ri con la quale prima erano gl' Himenei stati
stabiliti; con cominatio, che repugnando à
questa volontà restasse priuo del Regno.
Dori però timida della costanza di Oronte,
con la scorta di vn tal Erasto, lasciatosi dal
medesimo Oronte fuggì dall'Egitto in habi-
to di maschio, per portarsi à ritrouarlo. Fù
nel viaggio presa da Corsari, e fatta schiava:
tentò gettandosi à nuoto sottrarsi dalla loro
crudeltà vnitamente con Erasto pur reso
schiavo, ma dalla rapacità dell'onde separata
da Erasto, nè essendo più da lui veduta salua-
tosì

to; egli, tenne per sicuro essersi la medesi-
ma nell'acque affogata; giunto al lido si por-
tò per di là in Babilonia, oue s'attrouaua O-
ronte, e li rappresentò il caso di Dori, affer-
mando: esser lei estinta nel mare. Artaserse
intanto sollecitaua Oronte in effecutione de
paterni decreti à sposar Arsinoe, ma egli co-
stante nel suo affetto negaua; lo minacciaua
della perdita del Regno, non lo curaua; li
rappresentaua Dori estinta: per questo non
cangiauua pensiero. Dori in questo mentre
gettata dall'onde al lido, fù sorpresa da alcu-
ni ladroni, che conducendola in Nicea la ven-
derono ad Arsinoe; iui condannata per certi
sospetti à morte, Arsinoe mossa à pietà di lei
gl'impetrò la vita: e come suo schiavo rite-
nendola al suo commando (postosi ella il no-
me di Ali,) gli svelò il suo affetto verso Oron-
te, accusando la sua crudeltà, e detestando la
sua costanza verso Dori, partendo poi per
Babilonia per ritrouar Oronte la condusse se-
co, oue vedendo Dori da vna parte la fede
d'Oronte, dall'altra l'obbligo della vita verso
Arsinoe viueua dubbiosa, se douesse darsi à
conoscer ad' Oronte per viua, ò se douesse
celarsi, e permetter ad' Arsinoe il conse-
guimento de' suoi desiderii. In tanto Tolo-
meo pur figlio di Termodoonte Rè d'Egitto,
e creduto fratello di Dori, hauuta notizia del-
la fuga della stimata sorella capitò per ritrou-
arla in Babilonia, doue acceso delle bellezze
d' Arsinoe, nè sapendo come conseguirla si
finse donna, sotto nome di Celinda, e s'intro-
dusse nel ferraglio al commando di quella,
pro-

procurando in tal forma introdursi nel suo affetto. Termodonte intesa la fuga della figlia, non hauendo più notizia di Tolomeo persona ne' suoi Amori, mandò a rintracciar de' medesimi Arsete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolente nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, ma lei disperata tenta annegarsi nell' Eufrate, che restandoli impedito da Arsete dà occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Orôte verso Dori, per gl'amori di Arsinoe verso Oronte, & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risoluzioni di Dori di priuarsi di vltima sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di Corte: la risoluzione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli a i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar svelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in conforto ad'Oronte, il che dà motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo a Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

Fine dell' Argomento.

IN-



PROLOGO.

Apollo
Inganno
Inuidia
Amore

*In Machina.
Entro una Nube.
Sorgendo dall' Inferno.
Che sopraggiunge.*



Ap. **S** *Piegate homai spiegate (volo,
Miei veloci destrier rapido il
Da che con moto eterno
Soura i cardini suoi s'aggira il Cielo,
Condotto non hauete
Con raggio più fecondo
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.
» Hoggil Nilo gioisce, e già festante
» Al terren sitibondo
» Con acque di contenti inonda i prati;
» Ond'io, che sin del Nilo
» Il nome idolatrato,
» Ne i godimenti suoi godo beato.
» I. Cantate Angelli,
» E salutate
» Sorta pur hora
» Si vaga Aurora.*

A

II. Spun-

I I. Spuntate, o fiori,
E voi formate
Lauri immortali,
Serti reali.

Hoggi immortal fia Dari,
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme
Contento Tolomeo,
Festeggiante Nicea, felice Egitto.
Così del Fato infra gl'arcani è scritto:
Ma qual veggio importuna
Nube, che sorge ad oscurar il Cielo?
Dunque giorno sì lieto
Di tenebrosa eclissi
Funestato sarà? chi ardisce, e vuole
Condur nubi sì dense
A dispetto del Sole in faccia al Sole?

Aure serene qui appa-
Dell'Alba foriere, rirà vna
Sù l'ali leggiere nube etro
Volate, di cui vi stà
Scacciate nascosto
T'al nube sì, sì. l'inganno.
O lieto sempre, o fortunato di!

Ma pertinace ancora
Al mio voler s'opponè! qui
Se non fugge al mio grido, manda
De miei lucidi ardor la strugga vn rag-
Sù terreni vapori (vn raggio. gio, e si
Sparite al l'apeggiar de miei fulgori. dile-
Ing. Chi mi suela, e mi priva gua.
Del nubiloso velo,
Che nascoso mi tien? Ap. L'occhio del Cielo.
Hor di? Parla? Chi sei?
T'anche cinto di nubi ardito vieni,

I miei

I miei giorni à turbar lieti, e sereni?
Ing. Se dentro chiusa nube
Ne vengo à te celato,
Conoscer mi dourai, L'Inganno io sono.

Ap. A qual fin'hora qui giungi.

Ing. Vengo à condur ruine,
Poiche in giorno sì lieto,
Se tu gioie prepari,
Inganni, insidie, e morti,
Là de Niceni al Lido
Io condur mi confido.

Ap. In vano, in van dispieghi
Menzogniero, che sei la lingua a' vanti,
Giorno così sereno

Non vuol nubi di duol, nemi di pianti.

Ing. Ogni giorno sereno,
Ogni lieue vapor turbare il suolo.

Ap. No, se disperde ogni sua nube il Sole.

Ing. L'inganno il turberà.

Ap. Febo gli assisterà.

In. Nasconder mi saprò.

Ap. Ed io, che sono il Sol ti scoprirò.

Ing. Saprò ben ingannarti.

Se l'inganno son'io.

Ap. Sèpre più dell'inganno hà forza vn Dio.

In. Per vincer le tue forze

Rinforzerò mie frodi.

Ap. E che far pensi? In. Inuocherò compagni.

O trà profondi horrori
Invidia egra sepolta,
Sorgi, vieni, i clamori
Di chi ti chiama ascolta.

Vieni mostro di straggi, e crudeltadi,
Invidia, e tanto badi?

A 2 In Di

4
Inu. Di ceraste crinita'l cui veleno Sorge
Alimenta mia vita, dall'-
Io, che nutrendo in seno Infer-
Doglia, amara eternata, no.
Liuida estenuata
Diuro il proprio core,
E dal mio crucio oppressa
Stragge fo di me stessa, Invidia sono.
Chi dal profondo
Mi chiama qui.
Chi vuol del Mondo
Turbare il dì.

Fors' il mondo empio, e fallace
Senz' invidia non può trouar sua pace.

Ing. Io ti chiamo, e tu meco hoggi in Nicea
Per la morte di Dori esser dourai.

Ap. Nò, già vincon l' invidia i suoi bei rai.

In. Arda Egitto, e Nicea.

Am. Caderai debellata Inuidiarea.

In. Vserò frodi, e dalle frodi poi
Risorgeran le stragi.

Am. Superar le mie forze in van pretendi,
E se son io Cupido

Nulla di te pauento Inganno infido.

Inu. Dori si perirà. Am. Nò. Inu. Si. Ap. Nò
Perche d' Amor compagno (mai,

Sarà Febo all' impresa,

E Dori goderà d' Amore accesa.

Ing. Io trà ruine, oue cattiu i giorni
Traranno ardendo infrà miserie, e pianti,

Farò, che formi lagrimando vn fonte,

Arsinee, Tolomeo, Dori, ed Oronte.

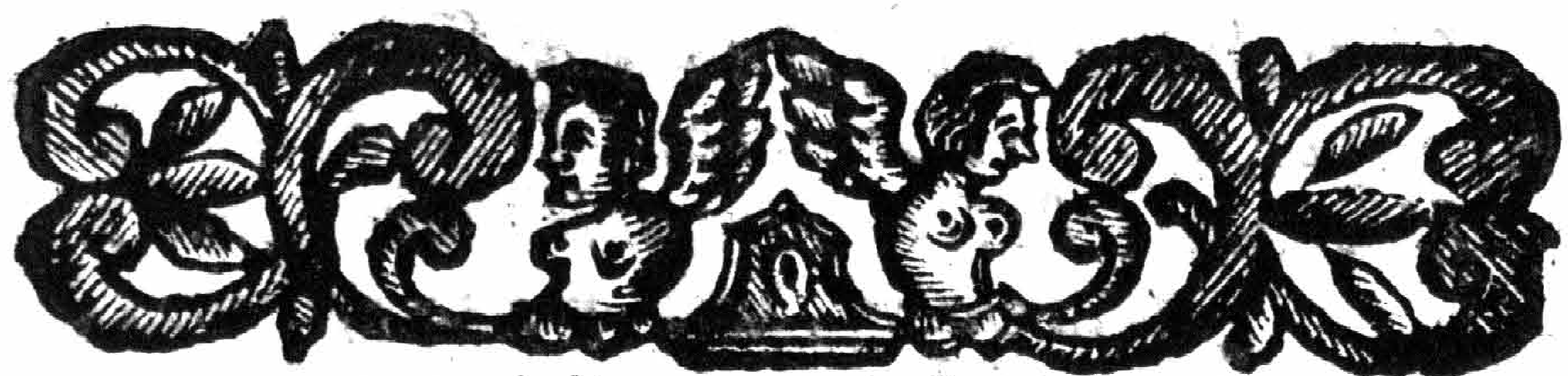
Am. Benche senza libertà

Frà miserie, e frà ruine

Lieti

5
Lieti di voi trionferanno al fine.
Ap. Spera, spera Vittoria, o Nume cieco;
L'occhio del Ciel, Dio della luce è teo.
Mio valor, mia forza estrema,
Tutti 4. (Fors' è ben, ch' hoggi si scopra,
Vincerà mia man suprema:
Alla proua, alla proua, all'opra, all'-
opra.

Fine del Prologo.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Riva dell' Eufrate.

Ali.

I O son pur sola,
 E non è chi mi senta
 Fuorche la doglia ria,
 Che quest' anima mia sempre tor-
 (menta.)
 Io son pur sola, è Dio,
 E in questa solitudine romita
 Non è solo vn martire,
 Che mi tolga la vita:
 Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
 Mi pareggia d'affanni
 Il numero de gl'anni, anzi de' giorni.
 Dori, misera Dori,
 Che fai? lassa, che pensi?
 S' à tuoi martiri immensi
 Non si muoue à pietate,
 Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.

I. Voraggini ondose,
 Ch'al mar traboccate,
 Deh fatte pietose
 Udite, fermate,
 Venite da me:
 Sciagura infinita
 A tormi la vita

Ba-

Bastante non è.

II. Voi magiche porte,
 Ch' Auerno chiudete,
 Per darmi la morte,
 Crollate, stridete,
 Apritemi à me:
 Sciagura infinita &c.

Sì, sì Dori risolui
 Fugga la tema altronde, e chi nel foco
 Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA II.

Arsete. Ali.

Ars. FERMA figlia, deh ferma
 Le Disperate piante.
 Doue vai, che risolui?
 Qual infano pensiero
 A vna morte sì vil t'apre il sentiero?

Al. Padre, che tal degg'io
 Per obligo d'amor sempre nomarti,
 Deh per pietà consenti,
 Che vna morte gradita
 Mi tolga dalla vita, e da' tormenti.

Ars. Ah figlia, ah figlia
 Or diminire quai fantasmi
 Tiranneggian la mente,
 Alteran le potenze,
 Annulifcono i sensi,
 E in vn dolor profondo
 Agitan gl'Elementi
 De l'infelice tuo misero Mondo?
 Se i consigli d' Arsete,

A 4

Se

Se l'honor di te stessa ,
 » Se la ragione oppressa
 » Dal tuo folle martire ,
 » Non ti sgombran dal seno
 » Il desio di morire ,
 » Deh ti souuenga almeno
 » Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti ,
 Sei pur Reina .

Al. Ah taci !

Arf. A vn Rè non lice
 Far della regia vita indegno scempio ,
 E quant'oprano i Regi ,
 O di bene, ò di male è sempre esempio .

Al. Sò vinta Arfete, io cedo, e ad altro tēpo
 Mi riserbo à narrarti
 L'infelice cagione ,
 Ch' à disperarmi, anzi morir mi è sprone .
 Viuò per hor' anch'io ,
 Se pur viuer può mai , chi sempre muore ,
 E già che non consenti ,
 Ch'io sciolga dal mio seno
 Le disperate tempere ,
 Lascia almen, ch'io sospiri , e pianga sēpre .

Arf. Non scherzi con amor, chi non vuol piā-
 Più del fato inefforabile , (gere ,
 Più del mar lieue, & instabile
 Vola , fere, e non ha pace ;
 E con face
 Ministra di cordoglio
 Vn'anima di scoglio ancor fà frangere .
 Nò scherzi cō Amor, chi nò vuol piāgere .

Celinda.

» **A** Stro d'Amor gradito
 » Seconda pur di questo cor gli affetti .
 » Rendimi pur ardito .
 » Per goder frà gl'inganni i miei diletti .
 » Più non son Tolomeo, più non souasto
 » Prencipe nell'Egitto ;
 » Mà da Arfinoe trafitto
 » Di Celinda in sembiante
 » Ignoto adorator frà queste spoglie ,
 » Godo in Persia il folliuo à le mie doglie .

» I. E gran felicità
 » Goder senza temer gioie, e diletti ,
 » Rapir occulti affetti
 » Da chi lieta gli dona, e non lo sà ,
 » E gran felicità ;
 » Segui, segui mio cor, ch'amādo è lode ,
 » Mentir tal hor, se col mentir si goda .
 » II. E gran diletto sì
 » Rubbar senza penar cari contenti ,
 » E lungi dai tormenti
 » Rimirar quel bel sen, che già ferì ,
 » E gran diletto sì .
 » Lieto, lieto mio cor, che per gioire ,
 » Nel bel Regno d'Amor lice il mentire .



Golo.

Q Val' error pouero Golo
 Hò commesso in giouentù,
 Che lontan dal patrio suolo
 Mi riduca in seruitù?
 Misero mè.
 Sono à la Corte
 Con pene della morte;
 Ne sò perche
 Mà fortuna hai ben ragione:
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto à penitenza.
 Sarei ben pazzo affè;
 Mà pazzo da catena,
 Se non sapeffi anch'io
 Andarne con la piena.
 Veggio, che nelle Corti
 Fa ogn'vn qualche mestiero;
 Ma per l'vniuersale
 S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
 Anch'io sò dir del male,
 E lacerar chi falla,
 Anch'io gioco alla palla, e batto al segno,
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell'inge-
 (gno.



S C E.

Dirce, Golo.

Dir. **E**T è pur vero, ò Golo,
 Che tù facci languire
 Dirce in sì bella età
 Senza hauer mai pietà del mio martire?
Gol. Dirce tù mi tentasti
 D'amor più d'vna volta,
 Fastidiosetta, e stolta,
 Vecchia, maligna, ingorda,
 Ti chiamo, te' ridico, e tu no'l senti.
 Hor che tanti lamenti?
 Dopo esser mezza cieca ancor sei sorda?
Dir. Son cieca è ver son cieca:
 Vinta da tuoi bei lumi. Idolo bello;
 E de' tuoi bacci ingorda.
 Alle pene di tanti
 Mieilacritiosi Amanti, anco son sorda,
 O duol che mi distrugge?
 Lascio altrui, Golo adoro, & ci mi fugge.
Gol. T'intendo, sì t'intendo.
 Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.
 Altri può di Gabrine
 Inuaghirsi per nome.
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;
 E per dirtela tutta
 Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta?
Dir. A me bestia da soma?
Go. A te Vacca mal doma.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co' denti forse?

A 6

Dir. Lu

Dir. Impertinente, infido
Così tratti vna Dama?

Gol. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vn Gigante.

Go. Tacci Gobba tremante, insana, e ria
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria.

Dir. S'io ti guardo alla ciera
Io son da Galleria, tù da Gallera.

Gol. Che Vecchia maledetta.

Dir. Che Buffone insolente.

Gol. Perfida.

Dir. Dispettoso.

Go. Arrogante.

Dir. Furfante.

Go. Empia.

Dir. Vittuperoso.

Go. Maliarda.

Dir. Spione.

Go. Adoprerò le mani.

Dir. Et io'l bastone.

S C E N A VI.

Oronte, Golo, Dirce.

Or. **O** Là? dunque sì vili
Stimansi i Regij tet ti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe

Ba-

Babiloniche muta
Del rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor.

Or. Taci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò che à voi

Della mia bella Dori
(O memorie gradite?)

Pur dianzi palesai

Ad Arsinoe ridite.

Tù vanne ad'Artaserse, e in questo loco
Di che Oronte l'attende.

Cir. Parto.

Go. Obedisco:

Or. E voi fidi Guerrieri

Da me lungi partite,

C'hò pur troppo Còpagni i miei pensieri.

I. Rendetemi 'l mio bene

Se volete ch'io viua Astri maluaggi;

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi à poco à poco,

E languir tra mille pene

Son di morte crudel certi prefaggi.

Rendetemi 'l mio bene

Se volete ch'io viua Astri maluaggi.

S C E N A VII.

Artaserse, Oronte.

Art. **P**Vr conuien ch'io ti veggia
O del Persico scettro inuitto crede
Con sentimenti occulti
Formar di questa Reggia

La-

14.
Lacrimoso teatro a tuoi singulti?
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
Douer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea
Che a te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre; e la Nicca
T'offerse in Dote, e ti donò se stessa?
Non sai figlio non sai,
Che se tosto non prendi
La stabilita moglie
La Corona di Persia a te si toglie?
Forse ancor non intendi,
Che l'Imperal'aspetta, il tempo il chiede,
La ragione'l comanda, e'l Ciel ti vede?
Lascia Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co' pianti,
Adopra inuito figlio
La ragione, e lo ingegno,
E con saggio consiglio
Porgi fine al penar, principio al Regno.
Or. A bastanza Artaserse:
Hò fin hor conosciuto
Il tuo Cor, la tua fè, l'affetto, e'l zelo;
Sò che la Terra, e'l Cielo
Mi chiamano a le nozze: Arsinoe è bella,
Bramo la Persia Ancella,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti,
A' paterni decreti;
Ma se l'affetto oh Dio,
Radicato in quest' Alma
Verso la bella Dori
Hà del mio cor la Palma;

Co.

Come potrò già mai
Cangiar costumi, e dar esilio a' pianti?
Ar. Assai piangesti, hor consolarti dei.
Or. Dori, Dori, oue sei?

S C E N A V I I I.

Ali, Arsete, Artaserse, Oronte.

Al. S On quì mio bene.
Arf. S Ah taci?
Art. E non ti accorgi, (l'ombre.
Che'l seguir morti è vn conuersar con
Or. Se trouar la potessi; ò come anch'io
Volontier morirei.
Art. Figlio vaneggi.
Al. Lasciami Arsete, oh Dio?
Arf. Taci se vuoi.
Or. Non la vedi Artaserse
Dauanti à questi lumi? e non vdisti
Il dolce fauellar de' labri suoi?
Art. Alcun non vidi.
Al. Ah las-
Or. E non la senti
Querelarsi d'Oronte.
Ar. Io nulla ascolto.
Or. Odo ben io parlar, veggio'l bel volto.
Art. Alcun quì non cõparue; il duolo ò figlio
I sensi ti delude,
Et in vece di Dori,
Come à vn egro, che dorme,
Ti mostra varie voci, e varie forme.
Or. Pugnano in me gli affetti
Nè scorgo, chi precede.
Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.
Or.

Or. Ahi consiglio feüero?

Art. Sci Rè, sei grande, e se cò graue Impero
Non commandi à te stesso,
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.

Or. Dori, Dori oue sei?

Art. I. Misera seruitù d'amante cor,
E à rai d'vna beltà
Perder la volontà,
E far seruo l'arbitrio al suo splendor.
Da innanelato crine
Prender le sue ruine,
E abbandonar se stesso al suo dolor.
Misera seruitù? &c.

II. Grand'Infelicità di vap. desir,
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi, il piè,
E far l'alma soggetta à vn rio martir.
A' Imaginario foco.
Strugersi à poco à poco,
E gradito martoro in sen nutrir,
Grand'infelicità &c.

S C E N A IX.

Ali, Arsete.

Al. I. **A** Mor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben?

S'ap-

S'appaghi la forte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.

II. Destin se di mali
Nutristi mia vita,
Per farmi languir:
Fà pur che tradita
Quest'anima essali
Frà tanti martir:
Non bramo ristoro.
Altri viua ridendo, io piango, e moro.

Art. Non più: tempo ò Regina,
E che tù mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è, che ascolti, e fido intendo
Porger al regio seno
S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto
Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:
M'adorò, l'adorai; regio decreto
Lo fà sposo d'Arfinoe, ci geme, io piango,
Mi dà la fede, e parte,
Semiuiua rimango. A' notte oscura
Con la scorta d'Erasto,
Ch'Oronte mi lasciò, getto la gonna,
Da guerriero mi vesto, Ali m'appello;
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'iuolo,
Soura alato vascello,
Spiego all'aura le vele: ecco vn Corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'accia-

ro.
Fuggo per l'onde à nuoto. Empia masna-

da
Mi

Mi fa prigione, & in Nicea mi vende.
 Per suo schiavo pietosa
 Arsinoe mi prende,
 Quii son per sospetto
 Qual vittima innocente
 Condannata à morir, lei no'l consente:
 M'offre la Libertà, mi guida in Persia,
 Mi confida'l suo cor candido, e bello,
 Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.
 Eccoti nel mio seno
 D'amicitia, e d'Amor fiero d'ello.
 Oronte anch'io riueggio,
 Che m'offerua la fede,
 Se ben morta mi crede; e che far deggio?
 Son schiava, amo l'amica, Oronte adoro.
 Tolomeo mi vuol morta, e pur non moro.
 Hor pensa alla mia vita, e vedi come
 Speranza, Gelosia, sdegno, & amore,
 Amicitia, catene, odij, e martelli
 Son del misero core
 D'amante Principessa empij flagelli.
Ars. Non hò cor di macigno,
 Nè mi stringono'l sen duri diamanti;
 Anzi pietoso anch'io
 Mi dolgo al tuo dolor, piāgo a' tuoi pianti.
 Tergi le belle luci,
 E confida nel Cielo: errasti è vero;
 Mà che? fallo d'amor sempre è leggiro.
Al. I. Speranze perche
 Nutrite quest'alma?
 Se mai lieta calma
 Trouar non si de:
 Sgombrate
 Volate
 Che

Che più non vi voglio,
 Sol fiero cordoglio
 S'auuina per me.
 Deh volate sperāze, ò al cor absorto
 Date la tregua, e fiate guida al Porto.
 II. O stelle, che può
 Bramar questo seno?
 Se lieto'l sereno
 Non splende più nò!
 Sparite
 Fuggite,
 Che in vano si spera,
 E sorte seuera
 Per sempre vedrò.
 Deh sparite veloci, ò a' vostri rai
 Gioisca il core, e non tormenti mai.

S C E N A X.

Serraglio di Babilonia.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. à 2. S E perfido Amore
Cel. I. S Co' dardi vi punge
 Se tacito ardore
 Al seno vi giunge:
 Ogni punta, ogni foco
 Prendete Amanti à gioco;
 Che le facelle, e i strali
 Son ben armi d'Amor, mà non
Dir. Già t'è palese ò bella (mortalì.
 Ciò ch'il mio figlio Oronte
 Di scoprirti m'impose

Del

Del maligno tenor de la sua stella.
 Or tū pietosa condonar gli dei
 Questa bene dimora
 Di promessi Imenei.
 Nel petto omai nascondi
 Ogni cordoglio amaro,
 Ch'aspettato gioir giunge più caro.
 Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce.

Dir. Di piano,
 Che Celinda non r'oda.

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
 Si nutron di nouelle:
 S'allargano con tutti;
 E se tū non l'auerti;
 Hā sempre chiuso vn occhio, i labri aperti.

Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombrā,
 Narragli, ch'il mio core
 È pronto a' suoi voleri,
 E benche aspri, e seueri
 Sian gl'indugi d'Amore,
 Arderò, tacerò, i giorni, e gli anni,
 Che per esser gradita
 Da lui, ch'è la mia vita
 Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.

Dir. Io vò: credimi figlia,
 Io ti predico il vero,
 Sarai felice, ei cangerà pensiero.
 Che i giouini oggidì
 A vna buona parola
 Cambian la man, com'vn Poledro à scola.

SCE.

Celinda, Arsinoe.

Cel. O Quant' Arsinoe bella
 Compatisco il tuo stato.

Vn gioire aspettato,
 Pur tropp' il prouo anch'io, l'alma flagella.
 Mā taci, e ti consola,
 Ch'à dolersi d'Amor non sei tū sola.

Ars. Tū mi parli ò Celinda
 D'Amor come per arte,
 Dimmi forse fà parte
 Cupido ancor' à tè di qualche affanno?

Cel. S'io non peno mio danno.

Ars. E quale ò cara è'l vago,
 Che ti dà tal martoro?

Cel. Vncor, ch'io sò, che m'ama.
 Mā non sà ch'io l'adoro.

Ars. E doue stassi?

Cel. Non è lungi da me.

Ars. Come s'appella?

Cel. Arsinoe, ò Dio, non sò.

Ars. Non sai nomarlo?

Cel. Nò!

Ars. Che strauagante Amor: ti corrisponde?

Cel. Credo di sì.

Ars. Ti parla?

Cel. Ogni momento.

Ars. Tū mi burli Celinda.

Cel. O qual contento

Prouo tal' hora in discoprirgli à pieno

L'infocato desio di questo seno?

Quante volte con questa

Strin-

Stringo la bella destra, e nutro il core
 Di speranze d'Amore?
 Quante volte gli dissi
 Mio caro, Idolo mio
 Con quei pietosi lumi
 Mi struggi, e mi consumi,
 Celinda per te langue:
 Se ne vuoi maggior fede,
 Prendi l'anima mia, prendi'l mio sangue,
 Che stillato dal sen corre al tuo piede.
 Mà del mio sangue, oh Dio,
 Che dar più ti poss'io?
 Porgi, deh porgi omai
 Le bellissime labra, e ba...

Ars. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Ars. Mà troppo al vivo.

Rappresenti l'ardor, forsi'l tuo vago
 E' somigliante à me?

Cel. Tù sei l'immagine,
 Anzi l'originale.

Ars. Invidio, è cara,

La tua pace amorosa, hor mentre adegui
 Al tuo gl'affetti miei
 Al Giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, mà solo
 Per non lieue cagion, deh mi consenti,
 Che per pochi momenti
 M'allontani da te, poi torno à volo.

Ars. à 2. *Cel.* (Mia cara
 Idolo mio
 Celinda
 Arsinoe) addio.

SC E-

SCENA XII.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
 E me qui lasci esangue:
 Ma non sai se più langue
 O chi parte è chi resta.

I. Tù credi mio core
 Occulto adorar,
 Mà tacito ardore
 Ti guida à penar.
 Ahi duro laccio,
 Ahi fiero martir!
 S'io parlo, s'io taccio
 M'è forza morir.

II. E' fatto'l cor mio
 Bersaglio d'amor
 Mi sprona'l desio,
 Mi lega'l timor.
 Io non v'intendo
 Confusi pensier
 Parlando, è tacendo
 M'è forza cader.

SCENA XIII.

Erindo, e Celinda.

Er. **S**E per vn sol momento
 Non volete è fraschette
 Star chiuse nel Serraglio:
 Sarà forza tenerui
 Come Cani al guinzaglio,

Che

Che razze maledette ?

Appena giro vn ciglio elle son fuori

A' ciuettar finestre ,

E per conto d'Amori ,

Benche donzelle fian,sembran maestre.

Cel. Non t'adirar Erindo :

Nel Giardin per solazzo

Con Arsinoe discesi à coglier fiori :

Mà ch'io parli d'amori , oibò sei pazzo .

Eri. Non tanto fumo oimè !

Mà dimmi per tua fè ?

Tù, che parli con tutti ,

Cerchi di coglier fiori , ò vender frutti ?

Cel. Amico omai t'acqueta ;

Non fà questi mercati vna mia pari ;

Perche i frutti d'Amor son troppo cari .

Eri. Non ti credo sorella, anzi oggidì

Si vendono per nulla ,

Ne sarebbe gran noua ,

Che tal'vna di voi gli desse à proua .

» *Cel.* Nō m'offender Erindo: pudica io sono

» *Eri.* Pudica? te'l perdono.

» Guardati ben Celinda ,

» Che se fingi la casta , e l'eremita

» Tù non facci vna brutta riuuscita .

» *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro.

» *Eri.* Segno di verità , Vanne alle stanze .

» *Cel.* Non voglio .

» *Eri.* Io te'l comando .

» *Cel.* Obedisca chi deue .

» *Eri.* O là non senti ?

» *Cel.* Non mi dar più tormenti ,

Voglio oprar à mio senno .

Eri. Perdi il rispetto ?

Cel.

Cel. Taci Eunuco maledetto ,

Che se trapassi il segno ,

La mia destra , il mio sdegno

Ti mostraran la forza

D'vn'offesa modestia ;

Mez'huomo, meza donna , e tutto bestia .

Eri. Mira à che sei ridotto

Erindo sfortunato

Fattichi a più non posso ,

Et ogni Donna ti fà l'huomo adosso .

I. Voi, che hauete del ferraglio

Vigilante seruitù ,

E nel fior di Giouentù

D'vn Norcin foste bersaglio .

La stanza è sicura

Alcun più non v'è

Lasciate ogni cura ,

Venite con me ;

Se ben con l'età

La forza si stanca ,

Bel tempo non manca

Chi prender lo sà .

II. Voi ch'in musici trastulli

Risonate fino al Ciel ,

E con guantie senza pel

Ogni di sete fanciulli ,

Il ballo mouete

Veloci col piè ,

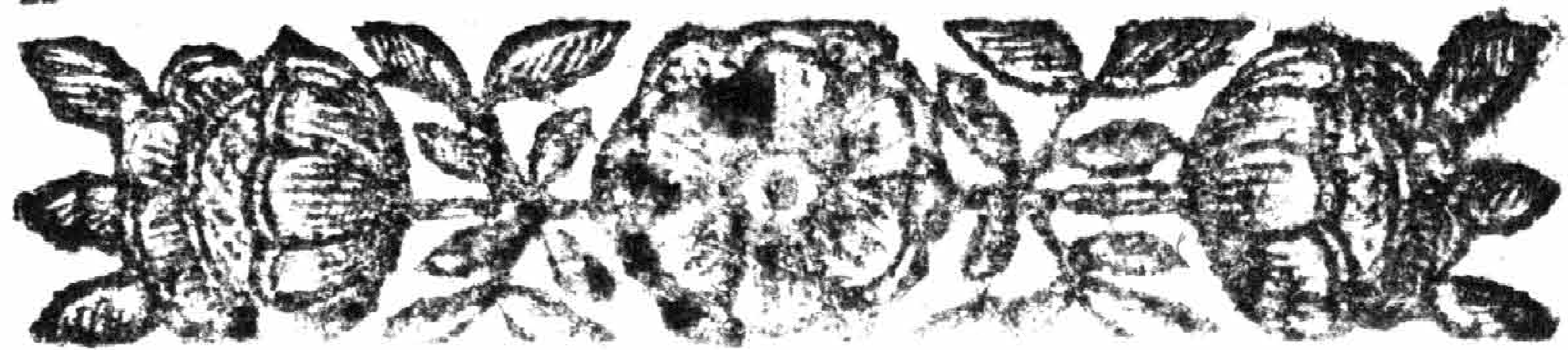
Danzate ,

Correte ,

Venite con me .

Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo .



ATTO SECONDO

SCENA I.

Giardino sotto il Serraglio
Erasto solo.

I. **S** Tella , che torbida mali in-
flui ,
Sorte, che rigida sempre giro :
Non si penti no , no ; costante
inuita

Contr'vn Alma trafitta in crudeli .

Così , lasso , prouai

Fuera sorte, aspro duolo, e gioie mai .

II. Fato, che stabile scrisse nel Ciel
d'un petto misero la seruitu ;
Non si cangia non piu , ma dura e freme ,
E quando vn cor piu geme è piu crudel .
Così , lasso, discerno
Sordo il Ciel, uario 'l bene, e'l mal eterno
O Celinda Celinda ,
O de l'Anima mia dolce conforto ,
s'io ti cerco sospiro ,
s'io ti veggio respiro ,
Se mi neghi pietade, ohime, son morto .
Maledetto serraglio, empie catene ,
Che mi celate ogn'hora
La mia uita il mio bene ;

Voi

„ Voi che 'l mio pianto vdite
„ Rendetemi 'l mio Core, ò 'l cor mi aprite .
„ Mà tempo è, che d'Oronte
„ Alla cura io ritorni ; Ei pur sospira
„ Per non Lieue Caggione . Amor & Ira
„ Furan'anco a Regnanti
„ La ragione, il riposo, il fregio, il fasto .
„ Affetti, e che farete .

SCENA II.

Arfete . Erasto .

Arf. **E** Rasto , Erasto ,
Er. Chi mi chiama, chi sei .
arf. Non mi conosci tu .

Er. Ne per pensiero .
arf. Non ti souuien d'arfete :

Er. arfete , ò caro arfete

Come'n Persia dimori .

arf. Guar i non è, che a seguitar la traccia

Della smarrita dori ,

E de l'Egittio Erede

Riuolsi 'n Babilonia 'l core e'l piede .

Deh se t'aggrada, Erasto

alla Reggia mi guida ;

Mi lusinga la speme hoggi'l desio ;

Mà non mi palesar .

Er. Ecco m'inuio ;

Incognito uiurai di me ti fida .

B 2 SCE-

Dirce . Golo .

Dir. **O** Destino, destino,
 Che mi sforzi, ad amar al mio di-
 E Golo che mi fugge (spetto,
 Tù fai degl'Amor miei vnico oggetto .
 O caro, ò caro Golo
 Luce degl'occhi miei
 Doue, deh doue sei,
 Vieni, e mira mia Vita,
 Che d'ogni suo furor Dirce è pentita,
 Ecco a punto, che viene .
 O gradita presenza, o vaghi rai,
 Honestà se stai salda hai fatto assai .
 Gol. Più che'l piede raggio
 Per Corte a tutte l'ore
 Non odo al fin che ragionar d'amore .
 Io fugo tali intrichi
 E così al fin gli aborro
 Che per più non vdirli
 A celarmi in Cantina hor hor io Corro .
 O inciampo maledetto. (Corre e s'incon-
 Dir. O gratioso aspetto. (tra nella Vecchia .
 Gol. Fuggo i romori è incontro'l mal parti-
 to .
 Dir. Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è penti-
 to .
 Gol. O come pare vn scheletro spirante,
 Dir. Ei contempla'l mio volto ; O Caro A.
 Gol. Seco scherzar io voglio . (mante .
 Dir. Lieto mi mira affè ; non più cordoglio .
 Gol. Dirce sei qui,

Dir.

Dir. Non Vedi,
 Gol. A costati .
 Dir. Ahi Crudele
 Gol. Voglio da te perdono o mia fedele .
 Adirata sei più .
 Dir. Non lo meriti tù .
 Deh dimmi, e che ti pare
 Bessar questa beltà :
 Che fin ad hor da tanti Amanti, e tanti ;
 Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti .
 Gol. Confesso i pregi tuoi
 Ammiro tua bellezza ;
 E già cosa notoria, e manifesta ;
 Che amanti hai tù quanti Capelli in Testa
 Mà del trascorso errore
 Deh mi perdoni tù Dirce mio Core .
 Dir. Io voglio perdonarti .
 Gol. Io ti giuro Adorarti .
 Dir. Mà qual premio prometti a la mia fè :
 Gol. Ti vò donar .
 Dir. E che .
 Forse mio caro, vn baccio .
 Gol. Sì, ti vò dar perche r'appicchi vn lac
 Oh, Oh, che scioperata (cio
 Addio Vecchia cadente, e contrafatta
 Dir. S'io non faccio vendetta
 Di sprezzi si insolenti
 Poslan cadermi i denti
 E se non ti castigo .
 Di forme Cortigiano',
 Prego il Ciel, che mi faccia,
 E punto non ritardi,
 Vecchia così, che più, nessun mi guardi .

S C E N A I V.

Arfinoe. Ali.

Arf. I. **Q**uant'è dura la speranza
 d'un gioir, che mai s'ottiene
 Notte e dì si mira'l bene
 Ma dipinto in lontananza.
 Quant'è dura la speranza.
 II Se sperando altrui s'auanza
 Segue l'ombra, e stringe'l vento,
 Che la speme è sol tormento
 Mascherato da costanza.
 Quanto è dura la speranza.

Arf. Ali mio fido Ali.

Troppo è simile al tuo lo stato mio.
 Tu sei schiauo, io prigion, tu piangi, io
 moro.

Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro
 Te stringe un ferro, e me trafigge un Dio.
 Sol diuersa nel fine

Da te, Caro, m'offerua.

Sarai libero un giorno, io sempre serua.

Ali. signora omai t'acquetta, e non ti spiace

Ad un schiauo fedele (cia

Genuflesso al tuo piede

Prestar credenza. e fede.

Arf. Ergiti amico, e parla:

Ali. io mi do Vanto;

Prima che mora el giorno,

Di sposarti ad Oronte.

Arf. O quanto, o quanto

amar ti uoglio ali, se ciò m'attendi;

Ma

Mà tu come pretendi
 Schiauo, straniero, e solo
 Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo.
 ali. Orsu m'ascolta, e credi
 Quanto ali ti promette. Hoggi vedrai
 Con secreto gentile,
 Che nell'Egitto ancor fanciullo apresi,
 Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo humile
 arf. Ahi tu mi burli ali.
 ali. Parlo da seruo.
 arf. Ma così tosto.
 ali. in vn girar di sole
 arf. Qual secreto uisai.
 ali. Preghi, e parole.
 arf. Lo prouasti già mai.
 ali. Tanto o Regina
 sicuro è'l tuo d'ire
 di sposar hoggi Oronte,
 Quanto è ali di morire.
 arf. Tu mi consoli ali
 ali. Vanne, ma taci,
 Che 'l fatto non si scopra.
 arf. addio ti lascio.
 ali. Et io mi accingo a l'opra.

S C E N A V.

Ali.

A Mor che mi Consigli.
 Che mi Consigli amore.
 degg'io dal duolo opressa
 Tor la vita a me stessa
 Vorrà l'honore. oh dio.

B

4

Che

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è
Arderò (mio :
Struggerò
Frà continui perigli'l proprio core .
Amor che mi configli .
Che mi configli Amore .

No no Dori non deue
Benche schiaua, straniera, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa .
Son ben Amante è uer, mà son Regina.
Posa Dori infelice
In queste Arene, e fianco
Fia che Oronte qui giunge, adagia'l fianco.
Care Arene, amica terra,
S'una perpetua calma
Fecondi sempre mai le uostre piante,
Non ui si aggraua di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace a l'alma .

S C E N A VI.

Oronte . Ali che dorme .

Or. I. **M**I rapisce la mia pace
Pertinace .
Nei tuoi danni un dio Guerriero ;
E se uero
Mi costringe'n lungo assedio
A cader senza rimedio
O Cieli, e che farà .
O morire, o Libertà ,
II. Mi lusinga dolcemente .
Ne consente
Ch'io disperi
Ali. Oronte, Oronte .

Or.

Or. Mi lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi'l dio de' Cori .
Ali. La tua dori
Or. Oronte, la tua dori .
Chi parla o là, chi turba
Gli affetti a un Regio seno ;
Ali. Per te lascia uien meno
Or. Pur anco io sento, oh dio
del bel idolo mio uoci, e sospiri :
dori doue t'aggiri, alcun non ueggi o
O m'inganno, o uaneggio .
II. Mi Lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi il dio de' cori .
Ma se dori
Questi lumi non ritrouano :
Le speranze piu non giouano .
O Cieli, e che farà :
O morire, o Libertà .
Ali. O morire, o Libertà
Or. Libertà
Ali. Libertà
à. 2. O morire, o Libertà
Or. O là .
Ali. Signor .
Or. Chi sei .
Ali. Vn che dormo uegliando i sonni miei .
Or. Chi ti condusse in Persia ,
Ali. La fortuna a mio danno
Or. Oue ser uisti,
Ali. in Corte .
Or. A qual signore ,
Ali. A dori ,

S

B

Or.

Or. Misera Dori, e non rauuifi Oronte.
 Ali. Ben lo conosco.
 Or. Et io già mai ti viddi.
 Ali. Ah lo volesse'l Cielo.
 Or. In qual grado hai seruito:
 Ali. Fui Paggio, e ben gradito.
 Or. Ancor non ti rauuifo
 Ali. Et è pur vero.
 Or. Che farà mai.
 Ali. Che Oronte
 Or. Parla
 Ali. Non riconosca
 Or. Come.
 Ali. Quell'Infelice
 Or. Mà chi.
 Ali. Che per fouerchio.

S C E N A VII.

Artaserse. Oronte. Ali.

Art. **E**T anco Oronte.
 Or. **I**mpertuni Consigli.
 Ali. A tempo ei giunge. (ge.
 Art. Stimol d'honor il Regio sen non pun-
 Dunque i serui più vili
 Ad'vn Remo soggetti
 Da le cure seruili
 Passan co'Regi a vaneggiar d'affetti:
 Or. Nò sempre è vil chi catenato ha'l piede
 Ali. Perfì la libertà ma non la fede.
 Art. Taci barbaro
 Or. O là.
 Ali. Soffrir conuiene.

Art. Mani

Art. Mancano forse in Persia
 Di Costumi, e di fede illustri ingegni
 De'ceuni tuoi, del tuo fauor piu degni. (ta.
 Or Non pecca vn Rè s'anco i piu bassi ascol-
 Art. Sente chi parla vn Rè; parla chi deue.
 Or. Biasimi la pietà
 Art. Lodo'l decoro.
 „ Or. Alcun non vede
 „ Art. E chi l'accerta:
 „ Or. A tutti.
 „ Del giardino real chiusa è la via.
 „ Art. Ai grandi ò figlio, anco'l filétio è spia.
 „ Or. Mà che direbbe'l Mondo
 „ Se così mi vedesse.
 „ Art. Dirà ch'io non erraue
 „ Sgridando vn Rè che segue (uo.
 „ Per guida'l senso, e per Còpagno vn schia-
 „ Or. Sia come vuoi; dimmi che pensi:
 „ Art. Assai.
 „ Or. Mà che.
 „ Art. La Maestà.
 Or. Sempre col manto
 Non fiede Oronte in foglio.
 Art. Sci però sempre Rè.
 Or. Dunque a mio senno
 Già che sempre son Rè, regnare io voglio
 „ Art. Oronte, ah folle Oronte
 „ Tù Corri alle suenture,
 „ Tu Voli al Precipitio,
 „ E così basse cure
 „ In te non son virtù, mà senso, e vitio.
 „ Torna in te stesso, e non lasciar ch'immer-
 „ In Letargo profondo (so,
 „ Sia'l Rè di Persia fauola del mondo.

B 6 Or. For.

Or. Fortuna a che mi guidi,
 Ali. Oronte io so che dori
 Benche sepolta sia
 La tua pace desia.

Art. } a 2. Si si trionfi Amòr, ceda lo

Ali. } sdegno

Ali. Alle Gioie.

Or. Fermate

Art. Ai diletti.

Or. Tacete

Art. } a 2. A le Nozze, a le Nozze; al Re-

Ali. } gno, al Regno

Or. La Ragion mi fa scorta;
 Son vinto Ali son uinto.

Ali. Et io son morta.

Or. Si dia bando al dolore

Art. Pur cangiate tenore
 Fati peruerfi, e rei

Or. dori, dori, oue sei.

Ali; I O costanza gradita costanza
 Ch'al mio core conforto sol dà
 Se nel senno m'acresci speranza
 dimmi o cara di me che fara
 Tu rispondi gioira

L'alma forse lieta un dì
 O Costanza t'adoro si si.

O speranza, speranza Adorata
 Che d'Oronte mi mostri la fè
 Se fra'l duolo mi rendi beata
 Piu felice piu lieta non è.

Veggio bene che per mè
 del gioir risplende il dì
 O speranza t'Adoro si, si,

SEE

SCENA VIII.

Dirce, Erindo.

Dir. I. **C** On Amor
 Scherzi chi sa,
 che dolor
 Non mancherà.
 Si ritroua
 Vn tal velen,
 Che si coua
 Ogn'hor in sen:
 ciò che fia
 canuta eta
 Gelosia
 Rispondera
 con Amor, &c.

II. Di goder
 Non spero più,
 ch'è mestier
 di giouentù.
 Prouo bene
 Vn pizzico r
 Nelle vene,
 E poi nel cor:
 Ma se langue
 in me virtù
 Gelo e sangue
 in seruitù,
 di goder, &c.

Eri. Ho sentito in disparte
 Sotto canori accenti
 Rimbambita, Sirena i tuoi lamenti

OF

Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer satia farai?

Dir. Che importa a te Erindo,
Se rimbabita, o pur amante io sia?

Er. Flemma signora Arpia.

Dir. Porti forse d'auanti.

Il registro degl'anni, e degli Amanti?

Er. Ho pietà del tuo male,

Dir. Io del tuo stato.

Er. Perche;

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Er. Dirce tutto quel danno,

Che in vn cantor si troua

Fù dell'arte vna proua.

Ma l'error, che si brutta

Rende la tua figura

E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il ferraglio t'aspetta.

Er. E te la fossa (caue;

Dir. Sempre mordi, o Erindo, sei forse vn

Er. Nò ma per te farei.

Dir. Ditami perche. (l'ossa.

Er. Perche è proprio de Cani il morder

Dir. Il magro il bel non toglie.

Er. Sì, ma scema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Er. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro

Non ho sì'l volto, che tal'vn no'l guardi.

Er. Sai tu perche.

Dir. Di pur

Er. Perche si crede

Che i tuoi nerui sian archi, e l'ossa i dardi.

Dir. Dunque a tutta la Corte.

Io rassembro Cupido

Er. anzi la morte.

Dir. Di te gioco mi prendo

Er. Et io solazzo.

Dir. Orsù taci.

Er. Non posso.

Dir. Eh tu sei pazzo,

Er. I. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, o prudenza:

Ma se vera è la sentenza

Venite Cortigiani: vn ne fa cento.

II. Voi, ch'intorno a due pupille

Consumate i giorni, e l'ore;

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona scola. Vn ne fa
mille.

S C E N A IX.

Eraſto, Celinda, arſete. da parte.

Er. I. **V**aga mia, che notte, e di
Mì fai piaghe al cor mortali;
ad amor rendi gli ſtrali,
Ch'vn ſol guardo il ſen m'apri.

Cel. II. Benche amor del tuo gran mal
a pietade ogn'or mi moua,
Poco noce, e manco gioua,
Noſtra ſorte è troppo egua.

arſ. Quai mi giungono al core
Soſpetti contumaci:
arſete offerua, e taci.

Er. ah Celinda crudele:

Cel. Eraſto mal'accorto.

Er. Deh

Er. deh spiega a mio conforto
Le tue dubbie risposte, e fa ch'io sapp
Per bocca del mio bene
Se morire, o sperare a me conueniene.

Arf. L'Enigma non compredno .

Temo; ma non intendo .

Cel. io compatisco Erasto',
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro ,
che la pietra mi stringe,
E laccio uguale al tuo l'alma mi cinge ,

„ Ma se d'Amore il fuoco

„ Fa de mortali un giuoco .

„ Se il tuo cieco dolore

„ E vn scherzo di fortuna

„ Vn'aborto del fato ,

„ Vna bugia d'amore ,

„ Se il desio, che t'affanna

„ Ti delude, e t'inganna ,

„ Se a Celinda non lice

„ dichiararsi di piu ,

„ Che dir poss'io, che ci diresti tu ,

Arf. Stelle, che machinate :

Er. Al tuo parlar consolo

Celinda i miei tormenti ,

Benche gli oscuri accenti

Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio
dimmi, che far, degg'io .

Cel. Cangiar pensì ero

Er. Forse non mi ami piu

cel. Quanto me stessa .

Er. dunque m'inganna Amore .

cel. Pur troppo è uero ,

Er. Porgi la destra

Cel. E con la destra il core ,

Er,

Er. Giurami eterna fede;

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Arf. L'aspetto si nasconde,

L'abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tu m'apprezzi , et ami

Della fè ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami.

Di Celinda ti scorda .

Arf. Vicende oue correte;

Se non è Tolomeo, non sono Arfete:

Cel. I. Piega Amor, deh piega i vanni.

Fan morir nel tuo Regno anche gl'ingau-

Arse. O' Ciel che cerco più?

(ni:

Cel. Che mi gioua in alto foglio

Posseder tesoro, e Regno,

Se il mio legno,

Quasi absorto

Pria del Porto hà dato in scoglio?

Ah che questi occhi denno,

Amar da scherzo, e lacrimar da senno.

Arse. Pur troppo è d'esso.

Cel. Piega Amor &c.

Arse. Or vâ ben cauto Arfete:

La prudenza, e l'ardir fiâ freno, e sprone,

Che mi detti, o ragione?

Sensi, che discorrete?

Tù mi consiglia ò Cielo,

Tù m'aita innocenza, e fâ che seruâ

Se nelle sfere è scritto

la Persia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

CEE-

Ali, Oronte.

ali. **M**Orirà dunque arfinoe,
Senza uedere Oronte.

Or. a'vincere i contrasti.

D'antico affetto io non ho cor, che basti.

ali. Ne parlar gli vorrai:

Or. Sì: mà che prò,

S'amarla io non potrò,

ali. Consoli almeno

arfino e la tua penna

E con dolce la finga

Fà, ch'vn foglio l'adori, o almen lo finga.

Or. Da non lieue ferita

Hò la destra impedita,

E'l regio nome appena

Per vrgenze del Regno

Formar hoggi saprei,

Non che scriuer ad altri i sensi miei.

ali. Signor s'altro non manca,

a'consolar la moribonda amante

Il tuo nome è bastante:

Tù mi detta'l pensiero,

Io farò de tuoi sensi

Segretario fedele, e messaggiero.

Or. Negar gratia si lieue,

Non posso, anzi non deggio;

Scriu' ch'io detto; mà conciso, e breue.

E là?

Ali. Tutto sia pronto.

Or. Quant'è gentile Ali. Troppo si scorge

In quei viuaci lumi.

Nobil-

Nobiltà di Natali, e di costumi.

L'amo, ne so perche,

Ali. Sire comanda.

Or. Adorata Regina

lettera.

Ali. Oh Dio, che sento.

Or. Io t'amo ò bella, e per Ali tuo fido

Nuntio dell'Amor mio,

Questo foglio t'inuio.

Ali. Dori stolta, che fai:

Or. Ti giuro eterno affetto,

Ti fò schiauo il mio core.

Ali. Ahi martire, ahi dolore:

Or. S'a questi muti inchiostri

La tua beltà non crede,

A'scriuer la mia fede

Col proprio sangue

Ali. Ohime,

Or. Le vene ho pronte.

Seruo, e Conforre Oronte.

Ali. Signore ecco la penna.

Or. Oh Ciel, che veggio.

Ali. Si turba, e che farà.

Or. Veglio, ò vaneggio.

Ali. Costanza o Dori.

Or. Ali.

Ali. Signore

Or. Le piante

Ad Arfinoe riuolgi:

Dì, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'Amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

Ali. Dunque signor

Or. O là.

Ali. Godi, o fortuna.

CSE-

S C E N A X I.

Oronte .

„ **O** Cchi voi, che piangete
 „ i miei sepolti amori,
 „ dalla risorta dori
 „ Viui segni d'affetto omai prendete.
 „ Pensiero oue t'agiri:
 „ Alma perche deliri,
 „ son pur queste di lei
 „ Note pur troppo note a gl'occhi miei;
 „ Caratteri d'amor, linee adorate.

I. speranze fermate;
 Non bramo pieta:
 Quest'alma tradita
 Auezza a gl'inganni,
 Di pena, e d'affanni,
 Timore non ha.

per me dunque o fortuna
 Graue pondo di pena
 Vna penna diuine,
 O penna, o Carta, o stelle,
 che in sembianze nouelle
 Quest'alma trafiggete,
 Perche non m'uccidete,
 spira ancor questa vita,
 Ancor mi lusingate,

II. speranze fermate,
 Non bramo, &c.

S C E N A X I I.

Golo, Ombrà di Parifatide, Oronte
 che dorme.

Go. I. **P** iange Oronte notte e dì.
 Et in cambio di Consorte
 Ha negotij con la morte.
 Del mondo non cura,
 Del regno si ride,
 Chi pecca suo danno
 Finita è la legge,
 E s'altri il corregge
 Buon giorno, buon'anno.
 Piange Oronte, &c.

II. Si braman le nozze,
 S'attende la prole,
 In tanta molestia
 Il Regno non posa,
 E piange la sposa
 Ch'Oronte è vna bestia.

Misero; mà che veggio;
 S'vudito hà la cadenza
 la galera m'aspetta, è forsi peggio.
 Perdono Oronte mio;
 Ei dorme affè. Che odor di vino addio.
 Omb. Inuitto figlio, à cui fortuna folta
 Porge à i lumi, e alla mente vn dubbio
 (velo

Ciò, che dite scriffero i fatti in Cielo.
 Dalla tua Genitrice in sogno ascolta.
 Di bramata Consorte i casti ardori

Lal

La Nicea del tuo scettro oggi fan serua .
 Godi i frutti d'Amor; mà prima offerua
 La fede al Padre, il giuramento a Dori.

S C E N A X I I I .

Oronte .

LA fede al Padre, il giuramento a Dori:
 Non dormo nè, non dormo:
 Varij, e nuouj accidenti
 Mi predisser pur' hora
 Della mia Genitrice i noti accenti .
 La fede al Padre, il giuramento a Dori .
 Deh torna ombra cortese ,
 Spiegami senza velo
 I decreti del Cielo :
 i dubbi omai disgombrà
 Non teme l'ombre no, chi segue vn' ombra
 Doue, doue sparisti
 Parifatide amata:
 Genitrice adorata ,
 Consola il mio martoro ;
 Benehe larua, ti seguò; ombra, t'adoro .

S C E N A X I V .

Golo .

A Hi qual fiero timore,
 Ancor mi gela il core,
 Ombra yà pure in pace,

Che

„ Che teco conuersar già non mi piace .
 „ Pouero Oronte mio
 „ Non curar il consiglio
 „ D'vna larua, e d'vn ombra
 „ Con prender la Consorte
 „ Che chi viue con donna, ha d'ano, e morte.
 „ Prender moglie è vn grand'imbroglio .
 „ Chi lo proua ben lo sà ,
 „ Sol è vn scoglio
 „ Di Naufragio a libertà
 „ S'ella è bella, o che tormento .
 „ Gelosia trafigge il cor
 „ S'ella è brutta, o che scontento .
 „ O che penna, o che dolor .
 „ Io per certo non ne voglio .
 „ Prender moglie è vn grand'imbroglio
 „ S'alcun fonda le speranze
 „ Sopra l'oro, ch'ella dà ,
 „ Tra le mode, e tra l'vsanze ,
 „ A momenti in fumo vā .
 „ Così compra in capo all'anno
 „ A contanti il suo malanno .

S C E N A X V .

Arsinoe , Ali , Loggie Reali .

Arsi. **E** Con sì fieri accenti
 L'ingrato ti scacciò .

Ali. Gi'occhi m'affisse
 Adirato nel volto ,
 Mi diè muta licenza, e piu non disse .

Arsi. Dunque frà tante pene,
 Schernita dal mio bene .
 Regina senza Regno ,
 Sposa senza consorte ,

Altra

Altra speme non hò, se non la morte

Arfi. I. Disciogli Disciogli

Ali. Raffrena pur Raffrena

Arfi. disperata Regina i tuoi lamenti

Ali. Adorara

a 2. Che la stella d'amore

Arfi. Vaga sol di tormenti

Ali. Vaga sol di contenti.

Arfi. Non sa cãgiar per me l'aspro tenore,

ali. sapra

arfi. ingrattissimo Oronte

Mostro d'infedelta, furia d'abisso!

se con ingiurie, & onte.

Gli affetti miei deridi

Rendimi la mia fede, ò ver m'uccidi.

Misera, ma che parlo;

Perdona amato Oronte

A questa bocca indegna

A questa doglia amara,

Che a dispetto d'Amor Amor m'insegna

Ferisci questa vita

Stratiami quanto sai,

che sprezzata, e tradita anco t'adoro.

O Dio chi mi sostenta; io manco, io moro

Ali. infelice Regina. Aita; Aita.

SCENA XVI.

Oronte, Erasto, Ali, Arfinoe suenuta.

Or. **E** Che rimiri Oronte:
Qual spettacolo osceno
T'inoridisce il sceno;
Ah sacrilego, indegno.

Queste

Queste son le risposte,

Questi i sensi sdegnosi,

Che ad Arfinoe portar hoggi t'imposi.

Ali. Sig. quest' infelice

Or. Taci, ma tu Regina,

Che Regina diss'io: mente chi'l dice,

Er. Sire deh per pietà,

Or. Fermati Erasto,

E lascia quest' oscena,

Impudica Nicena

Si lasciua morir, quant'io son casto.

Arfi. Ali mio caro Ali-

Or. Anco i tuoi labri

D'auanti a gl'occhi miei

D'impuritã son rei?

Arfi. O mio signore, ò Rè-

Or. Taci impudica,

Lascia i regi splendori

Mentr'vno schiauo adori.

Ma che? tanto ritarda

Le sue giuste vendette il brando mio?

Mori perfida-

Arfi. Oh Dio!

SCENA XVI.

Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arfinoe.
Golo.

Cel. **R**affrena Oronte

Ali. Com'a tempo giungesti

Cel. Isdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò stelle,

Vna femina imbelle.

C

Cel. Or

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Or. Tor la vita ad Arfinoe,

Cel. A me riuolgi

Barbaro il ferro.

Er. O là?

Cel. In van ti fidi

Quel bel seno ferir se dell'Egitto

Il Prence Tolomeo pria non uccidi.

Or. Morirai traditor

Cel. Viurò Tiranno.

Er. Che larue, che portenti?

Arst. Che pene?

Al. Che tormenti?

Cel. E farò, ch'il tuo ferro

Di suenar gl'innocenti hoggi non goda.

Go. Zhe fanciulle à la moda.

Ballo de' Mori del Serraglio, e fine del
Secondo Atto.

ATTO




ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

Artaserse.

I.  Roppo libero impero
Su'l Regno della vita affetti
hauete,
Nel senato dell'interno
Fann'i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,

Ciec' Amor siede al gouerno.

Ah stelle

Rubelle

Per qual aspro sentiero

L'humanità trahete?

Troppo libero &c.

II. Nell incerto human periglio

Vn desio serue di guida:

Ne chiamar già mai si fida

Le potenze a dar consiglio.

Desiri,

Deliri,

Con qual laccio seuro

La Giouentù stringete!

Troppo libero &c.

C 2 Da

Da vn affetto offinato
 Viue Oronte accecato
 D'Arfinoe le Donzelle,
 Cangian forme nouelle,
 S'inuentano menzogne,
 Si da fede alle larue,
 Vn deliquio d'Amore
 Rassembra impurit .
 Ma qui sen viene Erasto,
 Turbato il pi  sospende, e che far .

S C E N A II.

Erasto, Artaserse.

Er. **C**He Arfinoe s'imprigioni
 Che lo Schiauo s'uccida
 Che il Re viua infelice,
 Che il mondo si sconuolga, il tutto lice:
 Ma, ch'io sueni Celinda
 Cangiata in Tolomeo,
 Ah, che solo a pensarci
 Di ferita son reo,
 Imponi, Oronte, imponi
 Ad altra man si scelerata impresa.
 Che quest'alma guerriera
 Non defia, se Celinda
 In huomo si cangi , cangiarsi in fiera.

Art. Lodo Erasto cortese
 La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri
 Son d'Oronte i pensieri.
 T  segui il tuo consiglio
 Contro i Regii commandi,
 Che raffrenar de' Grandi

„ L'osti.

„ L'ostinato furore
 E prudenza fedele, e non errore.
 Non anche Oronte   Re: viue soggetto
 D'Artaserse al rispetto;
 Di Satrape i decreti io ben conseruo.
 Chi non opr  da Re viua da seruo.
 Vanne Erasto, & impera,
 Ch'ogni truppa guerriera
 Venga s'io lo comando, al cenno mio,
 Del resto haurem la cura
 Il Ciel, la sorte, & io.

Er. A' tuoi cenni Artaserse,
 se non si volge Oronte,
 Tutte l'armi sian pronte.

I. Cangia sfera,   fortuna.

Questa, che giri
 A tutto il Regno
 Pioue martiri
 D'inuitto sdegno
 S'armano gl'astri,
 E sol disastri
 Contr'il sangue de' Persi il Cielo
 Cangia sfera,   fortuna. (aduna.

II. Sempre crudeli

A le mie pene
 Ruotano i Cieli
 S'io miro il bene
 Muor nelle fasce,
 E'l Sol, che nasce
 Mi da tomba alle gioie, al duol la
 Cangia sfera, &c. (cuna.

S C E N A III.

Dirce.

I. **S'**io son Vecchia è mal per mè ,
 Tempo fù, che mi facea
 Come Dea
 Da mill'alme idolatrar ,
 Hor, che amar
 Altri vorrei ,
 Occhi miei tempo non è
 S'io son Vecchia, &c.

II. Goda pur superbo Golo
 Del mio duolo
 Or, che bella io non son più;
 Stolto fù
 A dispregzarmi :
 Vendicarmi io voglio affè ;
 S'io son Vecchia, &c.

Golo barbaro, Golo,
 S'io ti sembro canuta
 sarò ben'anco à stuta .
 Questo con bell'inganno
 Sonnifero possente hoggi vò dartè ;
 Se dite poicia in parte
 Non mi sò vendicar, fara mio danno.
 Voglio mentre tu dormi
 Tagliarti ogni capello ,
 Raderti infino all'osso ;
 Pelarti a più non posso ,
 Quante belle matrone
 Fan gl'Amanti pelar senza sapone.
 Ma qui sen viene Ali. Parmi, ch'ei piàge.

Mi-

Miserò Garzoncelle .

Vò sentirlo in disparte. Oh quanto è bello?

S C E N A IV.

Ali, Dirce.

Ali. I. **C**Hi vuol liberta ,
 Da morte la spera
 Che senza pieta
 N'addita i sentieri ,
 Vn cor, che giamai
 Conobbi gioire
 Per trarsi di guai
 S'accinga a morire
 La vita a chi pena
 E sempre catena .

Dir. Come vago rafflembra ?
 Mi commoue a pieta rutte le membra .

Ali. II. Da Nume crudel
 Fuggite mortali,
 Che l'armi del Ciel
 Fan piaghe fatali ,
 Io chiudo al mio cor
 Di vita le porte ,
 Che a febre d'Amor
 Collirio è la morte.
 La vita a chi pena, &c.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio
 Si racchiude in quel foglio .

Ali. Ecco ò Dori d'Egitto
 Di fortuna, e d'Amor schiava infelice
 A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto .
 Estratti pretiosi,

C 4 Suc-

Succhi possenti a rauuiuar chi langue.
 Voi tra pochi momenti
 smorzando nel mio sangue
 Gl'affetti miei derisi,
 Mi trarrete a gli Elisi.
 O veleno mortale.

Dir. Oh Dio, che sento?

Alì. Parmi, che la stanchezza

Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti,

Sì, si misera Dori

Gia, che l'ire, e gl'amori

Turbar più non ti ponno,

Serra le luci al sonno.

Dir. Chi non ha duolo inteso

Di quel bel volto e sangue

Non ha cor, non ha sangue, e non ha sêso.

Il miserello dorme,

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno.

Misera, che farò?

Lasciar, che si auueleni: ò questo nò,

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli,

E in vece di veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno?

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo?

Che miro ahime! che veggio?

Quali forme nouelle?

Alì con le mammelle; Ah ben cõprendo

L'espressioni di Dori,

L'ire, i sdegni, gli amori

Que.

Quest'è quella da Oronte

Tant'amata, e gradita;

Il Cielo a solleuarla hoggi m'inuita.

Dormi, dormi vezzosetta

Ne' tuoi sonni la fortuna

Gratie aduna,

E propitia ti destina

schiaua al dormir, & al vegliar Re.

Hor vado a Tolomeo,

(gina.

Suelo le tue fortune, ò cara Dori;

Propitia di fauori

Permetterà per mezzo mio la sorte:

Che tu sia sol d'Oronte

E Arsinoe a Tolomeo sposa, e consorte.

S C E N A V.

Arsete,

Alì.

Ars. I. **F**orsennata humanita,
 Ch'vn diletto hai sol per fine,
 E non vedi le ruine!

Così va:

Nell'onde immerfa

Di piaceri

Menzognieri.

Quando ti credi in porto all'hor

II. Mal accorta volonta

(sei persa.

Di raggion tirann..... Alì,

se non m'inganno è questo,

Che solitario, e mesto

In piume così dure

Dorme per non mirar le sue suenture.

C 5

Oh

Oh Dio mi scoppia il core
 Cielo aita mi porgi
 sorgi figlia, deh sorgi.

Al. Ah lassa! oh caro Arfete: a tempo giugi.

Ar. Dori m'ascolta io veggio,
 Che vanita d'Amore
 in Persia ti ritiene;
 Disperato e'l tuo bene,
 Persa la liberta, dubbio l'honore.
 Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi:
 Figlia la via de sensi
 E sempre mal sicura
 Cerchiam Dori cattiva
 Altro Regno, altra riva
 Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

Al. Arfete il ver tu parli, & hoggi appunto,
 Saran in questa Reggia,

Così vuol Artaserse
 Degl' Amanti reali
 Celebrati i sponsali.

Teco voglio fuggir, ma pria, che parta,
 Deh prendi questa carta, e mentre scorgi,
 E d' Arsinoc, e del Re le destre vnite
 Ad Oronte la porgi.

Ciò sol da tè defio;
 Lungi mi guida poi, teco son io.

Ar. Pronto ò figlia cortese
 A consolarti io sono,
 Di ciò viui sicura, e mentr'al firono
 Degl' Imenei reali
 Babilonia rimbomba
 Fuggiremo in Egitto

Al. Anzi alla tomba.

I. Astri fieri,

Che.

Che seueri
 Vi mostrate al mio languir.
 Chiedo solo
 Ch'aspro duolo
 Proui l'empio al mio morir
 E se a me sete ingrati
 Siate a chi mi tradi sempre spietati.

II. Crude stelle,
 Che rubelle
 Festi sempre a questo cor,
 Date in sorte,
 Che a mia morte
 Almen pianga il traditor
 Fate, deh fate, ò Dio (mio.
 Che mora il suo contento al mori.

S C E N A VI.
 Tolomeo.

Ingiustissimo Oronte
 Di tè stesso nemico, e del mio bene,
 se di veder Arsinoc
 Mi togliesti la speme,
 Togli ancor questa vita,
 Muoui la destra ardita ad impiagarmi,
 Poiche in forma nouella
 Mi troverai guerriero, e non Donzella.

S C E N A VII.
 Erindo, Eritreo.

Erin. **A** Rsinoc mia Signora,
 Quella, ch'in braccio a morte
 Poco dianzi languia,

C 6 O gram

O gran Prence d'Egitto a te m'inuia.
Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t'impose.
Er. Da la tua destra arditamente
 Riconosce la vita
 Come Prence t'honora,
 Qual nume tutelare
 Genuflessa t'adora.

Tol. Altro s'.

Er. Per fine
 spinta da giusto amore
 Per me t'inuia, t'ù ben m'intendi il core.

Tol. Torna; Erindo, deh torna
 Dou' il mio ben soggiorna,
 Di, ch'adonta de' Persi
 Per suo campion mi prenda,
 Di, che l'armi d'Egitto
 A suo fauor son pronte,
 E pria, ch'altri l'offenda
 Morira Tolomeo, & anco Oronte.
 Soggiungi poi, che riuerente adoro
 Quelle guancie diuine,
 Che son de miei pensier principio, e fine.

Er. O che gentil risposta.
 Per seruirti di cor prendo la posta.

Tol. I. Spera cor mio deh spera,
 Non sempre qual si pinge
 La fortuna è seuera;
 Tal'hor muta ragiona,
 Tal'hor s'adira, e finge; (dona.
 Ma quando par che rubbi all'hor ti

II. Ardir mio core, ardire,
 Non può nubiloso velo
 Il sol sempre coprire.
 Al nascer de l'Aurora

Stilla

Stilla rugiade il Cièlo, (dora.
 Ma quando par che pianga all'hor s'in-

S C E N A VIII.

Cortile.

Arsinoe.

I. **A** Morosa pietà
 Innocente m'affolue, anzi tradita.
 Tiranna autorità (in vita.
 Rea mi conuince, e non mi vuole
 II. Legge di Genitor
 Mi fa serua d'Oronte, anzi cōsorte
 Ostinato rigor. (morte.
 La fè mi nega, e mi condanna a
 Più non si vede Ali. Non torna Erindo.
 Il Prence Tolomeo
 Da mè lungi soggiorna.
 Oronte mi discaccia,
 La Corte m'abbandona,
 Le speranze son perse,
 Il tormento, m'uccide. Ecco Artaserse,

S C E N A IX.

Artaserse, Arsinoe.

Art. **Q** Val turbine d'affanni
 Qual nubiloso velo
 Del tuo volto ò Regina offusca il Cièlo
Ar. Fanno dentro al mio petto
 Ostinata battaglia amore, e sdegno.
 Hò confuso l'ingegno,
 Biparrito l'affetto. E chi potria

In

In guerra così ria
 Senz' aita, e consiglio
 Portar sereno il volto, e lieto il Ciglio.

Art. Tropp' intendo, ò Regina, e troppo note

Le tue giuste querele a me già sono,
 Or odi in breue note

I miei liberi sensi; hoggi prometto

Di fortuna a dispetto.

Stabilir le tue nozze.

Es' Oronte vn sol punto

Contro di te profeguirà lo sdegno,

Sarà priuo di sposa, e poi di Regno.

Art. In te confido, e parto

Art. Così ti giuro, e voglio.

S C E N A X.

Oronte. Erasto. Artaserse.

Or. Così dunque ritrouo
 Esseguiti i miei cenni?

Così posto in non cale

È'l commando Reale?

Er. Per qual cagion degg'io

Or. Tac insolente.

Er. Chi ben opra non teme,

Or. Vò che Arsinoe s'uccida,

Er. A me non parli

Or. La dichiaro impudica

Er. Anz' innocente

Or. Il mio volere è legge.

Er. Vn'ingiusto voler legg' i non forma.

Or. Vanne obedisci.

Er. Ar-

Er. Arsinoe è ben difesa

Or. Chi la difende?

Art. Il Ciel la guarda, io la difendo Oronte.

Or. O la?

Art. Taci Tiranno, e ti rammenta,

Ciò che Satrapè il faggio,

Ch' a te fù Genitore a me germano

stabili di sua mano

Delle nozze del Regno, e del retaggio.

Or. All'honor mio non lice

Vna Taide sposare.

Art. Mente chi'l dice.

A prouarti m' accingo

Qui d'auanti al tuo volto,

Ch' Arsinoe è senza macchia, e tu sei stolto.

Or. Al Rè?

Art. Non più; racchiusi in questo foglio

Di Satrape i commandi a te paleso.

Deui Arsinoe sposar.

Or. Et io non voglio,

Ar. Erasto è tempo,

Er. Intendo,

Ar. Seguite voi, e tù qui resta indegno

Senz'honor, senza sposa, e senza Regno.

S C E N A XI.

Oronte, Golo.

Or. Oronte misero!

Già mai t'ariserò

Gl'Astri lassù.

Si si godete

Fati peruersi,

Or, che scorgete

Il Rè de' Persi
In seruitù.
Ah, che chi ben l'intende,
Han le corone ancor le sue vicende.

II. Fortuna instabile

Go. Fame terribile

Or. Inesorabili

Go. sete incredibile.

Or. Che vuoi da mè?

Go. Mi sento affè.

Or. Taci Golo

Go. Che taci?

Or. Così dunque?

Go. Eh fratello

Le dignità son perse,

Lo scettro andò in bordello;

Non conosco Padron fuor ch'Artaserse.

Or. Vn vil seruo mi sprezza?

S C E N A X I I.

Dirce. Oronte.

Dir. **D**E l'insegne Reali
Spoglia Artaserse Oronte!
Che strauaganza è questa!
Affè mi salta vn bel Capriccio in testa
E sento nel mio core
Nascer vn pizzicore
E vn vmor strauagante
Hor che non è più Re farmelo Amante.

Or. Regni, e scettri, io più non vò
Sempre salda è la mia fe
Disprezzando l'esser Rè

Sem-

sempre Dori adorerò.

Regni, e scettri, &c.

Dir. Oronte affai mi spiace

Di questa tua sciagura

Ma se pur a te piace

Puoi in stato tal trouar la tua ventura

Tù più grande non sei

Io son Dama di Corte,

E delle principali

Hor che s'iam tutti eguali

Io già contenta sono

Farti mio sposo, io questo cor ti dono.

Or. A la tua fe mia cara

Deggio tutto me stesso

Ne può speranza alcuna

Farmi òb ella bramar stato ò fortuna.

Dir. O me beata a pieno

Vieni non più tardar, eccoti l' seno

Or. Destino esser costante

Dir. O Fortunata Amante.

Or. Arder per sempre io voglio a' tuoi splen-

Dir. Di chi? di mè (dori)

Or. Di te,

Dir. Sì

Or. Sì cara Dori,

Dir. Il malan, che la pigli

Pur con Dori la vuole

Credeuo affè che a me

Destinasse gl'accenti;

Oronte, Oronte senti

Più teco vaneggiar certo non vò

Vn dì vorrai, ch'io ti darò di nò.

SCE.

S C E N A XIII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

ORonte ancor deliri
Ancor folle non vedi
Che fabri di ruine
son gl'ostinati tuoi ciechi desiri.

Or. Ferma. Risoluo.

Ar. E che?

Or. Risoluo, eh nò.

Art. Figlio è vano il mio sdegno,
T'amo più che non credi, e tû vorrai
Per vn capriccio vil perder vn Regno.

Or. Hor sù t'acqueta. Errai
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò. quanto l'odiai

Art. Sù sù cinga d'Oronte
Regio ferto la fronte.
E s'adori in vn punto
Rè de Perfi, e Niceni.
Chiamifi la Regina.

Er. Eccola appunto.

S C E N A XIV.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

IMpatiente ò Sire
Di saper da te stesso,
se viuer, ò morire a me conuiene.
Vengo serua, & Amante

Ge

Genuflessa à bacciar le regie piante.

Or. Sorgi, & oblia mio bene

I miei trascorsi errori

T'offesi è ver, t'offesi; ire, & amori

Con battaglie seuerè

Mi fer schiatto il volere,

Hor ti chieggio perdono,

E compagno fedele à te mi dono.

Er. O generoso Eroe,

Ar. O saggio Oronte

Ar. à 2. Porgi deh porgi ò caro

Or. cara

S C E N A XV.

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,
& Erasto.*

Arse. **I**Nuitto Sire

Art. Che sarà?

Arse. Da l'Egitto in questo punto,
Con foglio a te diretto vn messo e giunto.

Er. Importuno messaggio!

Arse. Aspre dimore!

Or. Al Re di Perfi. Apro la carta!

Art. Il core

Novità mi predice,

Arse. Ahi che tormento!

Or. Che miro ò Ciel, che sento!

Er. Maledetto quel foglio

Or. Gia, che Arsinoe sposasti

Volontaria m'uccisi.

Arse. O Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Arse. Quali

Arse. Quali affetti improuisi

Turbano i miei contenti?

Or. Oh stelle auerfe

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedelta s'vn empio io sono.

Volontaria m'uccisi: Ah Dori, Dori.

Sospirato conforto

Di quest'alma.

S C E N A XV.

Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse, Erasto,
Arsete.

Go. Signor gran noue io porto

Art. Parla

Go. Lo schiauo.

Arse. Che?

Go. Lo schiauo Ali.

Arse. Ohimè.

Go. Il misero.

Or. Mache?

Go. L'infelice.

Er. Mai più,

Go. Con flemma è morto,

Arse. O suenturato Arsete!

Go. Ma ciò signor non basta

Or. Che fara?

Go. non volete

Lasciarmi respirar, quando m'accorsi,

Ch'il misero languia,

Sopreto dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La

La trouai donna, e questa carta in seno.

Art. Porgi

Arse. Ah misera Dori

Or. Che parli tù di Dori?

Arse. Gia, che maluagia forte

Ha pur condotto l'infelice a morte,

Lasciate ch'io diueli

Ciò che fin hor sotto il silentio ascosi;

Sapiate, ò forse rea!

L'estinto schiauo e Dori di Nicea.

Art. Non e quella d'Egitto?

Arse. Ah non e d'essa nò.

Art. Cieli, che fia?

Arse. Vdite quella Dori

Di Tolomeo sorella

Ch'a mia moglie, & a me fu data in cura

Fosse caso, ò suentura

Sofocata morì.

Art. Ma chi fia questa?

Arse. Per tema di castigo

Ad alcuni Corsari insieme vnito

De la Nicea su'l lito

Ignoto trascorrendo

In vn castel vicino

Figlia del Re Niceno in fasce ancora

Fù rapita da noi: Io l'hebbi in forte,

E a punto e quella Dori

Che la morte si diede.

Art. Non più: troppo l'intesi,

Arsinoe, il morto schiauo

E tua forella Dori

Da vostri genitori

Ad Oronte promessa,

E le carte, ch'in seno

Go-

Golo li ritrouò, sono le firme

Del Re Perso, e Niceno.

Or. Ah suenturato Oronte

Hor che l tuo sol ritroui,

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

S C E N A X V I I .

*Dirce, Tolomeo, Dori,
e sudetti.*

Dir. **L**ascia Oronte i dolori
Che viua è la tua Dori

Tol. Oronte, infido Oronte

Rege incostante, e mancator di fede

Tolomeo quiti chiede

E con la destra ardita

Vuol per Dori tradita

Ch'abbandonasti errando

La tua inco stanza castigar col br cc.

Or. Fermati Tolomeo

Di qual colpa son reo

Io Dori sempre amai

Io sempre l adorai

Ma oh Dio s'ella mori; s'altra pretendo

In che manco di fede, in che t'offendo?

Tol. E se Dori viuesse.

Or. solo Dori vorrei

Tol. Eccola viua.

Arf.) ò Dei

Art.)

Or. Pur ti veggio mia vita

Pur sei viua ò mio bene?

Rom.

Rompasi dal mio Cor seruili insegne.

Lacci di seruitù, catene indegne.

Dor. Oronte Idolo mio

La tua Dori, il tuo ben quella son io.

Tol. Ma già ch'al tuo bene

Amore t. annoda

Deh lascia ch'io goda

Di chi mi da pene

Concedi ch'oggi sia

Arfinoe mia Consorte, anima mia.

Art. Figlio non più dimore

Al porto de i dilette, ecco in vn punto

Quando meno il pensauì, hoggi sei giuto.

A te Prence d'Egitto

Già che tanto l'amasti

Arfinoe si conceda, & io fra tanto

Per si degni Imenei

Men volo ad apprestar Pompe, e trofei.

Arf. O Tolomeo gradito!

Tol. Arfinoe sospirata

Arse. O Dori fortunata.

Dori, Oronte, Arfinoe, Tolomeo à 4.

I. **A**Mori volate
Lasciate le sfere

A nuoua guerra

Sfidate la terra

Sia l'arco il piacere

Sian baci gli strali.

Imparate mortali

Che doppo mille pene

Da radice di mal germoglia

bene.

II. Amo.

II.

Amori volate
Fugate il martire,
A nuoua guerra,
sfidate la terra
sia face il gioire
Sian dardi i contenti.
Imparate Vuenti,
Che doppo mille noie
sorge da rio' di pianto vn mar di
gioie.

L FINE.